moriano di francesco guidi

La Rapresentatione di Santa Guglielma.

Stampata in Siena. 1579.

Incomincia la Rappresentatione di
Santa Guglielma, composta per
Mona Antonia, donna di
Bernardo Pulci.

L'Angelo annuntia.

O Giusto eterno, ò sommo Redentore,
che per noi peccator quaggiù venisti,
essendo tu del Ciel Padre & signore,
di queste humane spoglie ti vestisti,
e per tuo gregge come buon pastore
in Croce morte e passion sentisti,
fa ch'io possa mostrar sol per tua gloria
di Guglielma beata la sua historia.

Essendo nuouamente battezzato
alla fe di Giesu il Re d'Vngheria,
di torre sposa fu deliberato,
& fe cercar per ogni signoria
col gran Re d'Inghilterra imparentato
si fu d'vna sua figlia eletta & pia,
che fu Guglielma nominata quella,
ornata di costumi, honestà, e bella.

Questa Guglielma molti lunghi affanni
sostenne, e fu nel mondo peregrina,
poi condennata fu con falsi ingenni
nel fuoco, e l'alta Maestà diuina,
liberò questa d'ogni insidie e inganni,
perche soccorre chiũque à lei s'inchina,
benche fu si nel mondo tormentata,
si come Iob al fin fu ristorata.

El Re d'Vngheria volgendosi al fratello, & a' baroni dice.

Attendi ben diletto fratel mio,
& voi baron la mia voglia ascoltate,
di torre sposa è fermo il mio disio,
& però i Inghilterra ricercate
d'vna che ci dimostra il nostro Dio,
adorna di costumi, e d'honestate,
Guglielma detta, del gran Re figliuola.

Risponde il fratello del Re.

Vbidita sarà la tua parola.

El fratello del Re, & li baroni giunti al Re d'Inghilterra dicono, & prima el fratello del Re.

La fama Serenissimo Signore,
che della figlia tua nel mondo suona,
c'induce à supplicare il tuo valore,
mandati d'Vngheria dalla corona,
che degni accompagnar con puro core
tua cara figlia, con la sua persona,
qual dono accetto se'l consentirai
ancor lieto & felice ne sarai.

Il Re d'Inghilterra risponde.

Io rendo somme gratie al vostro Sire,
che degnò la mia figlia domandare
io di piacere à quella ho gran desire,
ma vo con la Regina consultare,
fate Guglielma e lei da noi venire
per poter questo caso esaminare.

Et volto à gl'Imbasciadori dice

Assai diletta à noi vostra proposta,
& presto renderem grata risposta

Venuta la Regina & Guglielma in corte il Re dice prima alla Regina.

Dilettissima mia cara Consorte,
à noi son d'Vngheria messaggi degni
mandati dal Signore in nostra corte,
& prega ognun di noi che non si sdegni
di dar Guglielma à lui con lieta sorte,
hauendo già cercati molti regni
d'amor sospinto, da buon zelo, e fama,
Guglielma nostra sol ricerca, e brama.

El Re volto à Guglielma dice così.

E tu diletta mia cara figliuola,
se così piace à quel che tutto regge,
che da tanto Signore eletta sola,
nuouamente venuto à nostra legge,
non s'aspetta altro che la tua parola
à dar questa risposta à chi ti elegge,

fa che consenta al tuo diletto padre,
& similmente alla tua dolce madre.
Guglielma risponde al padre.
Dilettissimo padre & signor mio,
habbi pietà della mia castitate,
non basta esser promessa al nostro Dio,
eterno sposo di tal dignitate,
al qual seruire è volto ogni disio,
se fu mercè di mia virginitate,
io pensai caminar per la tua via,
hor non so piu quel che di me si sia.
El Re parla con Guglielma, & dice
Che la virginità sia degna cosa
à questo niun non è che contradica,
ma ben potrai nel mondo essendo sposa
operar verso Dio come pudica,
al Re alquanto sia piu gratiosa,
nella fe di Giesu piu s'affatica.
La Regina dice à Guglielma.
Se tanti preghi son degni di gratia,
fa che tu faci nostra voglia satia.
Guglielma consente al padre & alla madre dicendo.
Per non essere à voi disubidiente,
io voglio à tanti preghi acconsentire,
benche disposta fussi la mia mente,
vergine, e casta viuere & morire
benigno Padre mio giusto & clemente
nè debbo, o posso à te nulla disdire,
se cosi piace alla tua maiestate,
signor sia fatta la tua voluntate.
El Re fa chiamare gl'Imbasciadori.
Vdite ò Caualier la mia parola,
laqual si ferma sede per risposta,
benche Guglielma à noi diletta, e sola
di seruire à Giesu fussi disposta,
pur volendo vbidir come figliuola,
benigna a' nostri preghi al fin s'accosta
al Re scriuete la sententia nostra
& Guglielma prendete omai per vostra
Gli Ambasciadori rispódono al Re ringratiandolo, & prima il fratello del Re d'Vngheria dice.
Quanto conuiensi à noi gratie immortale,
si rende à te da parte del Signore,
di si gran don, di tanta sposa, e tale
magnificentia con allegro core.
Et voltandosi à Guglielma gli danno certi doni dicendo.
Guglielma à cui niun'altra al módo equale
accetta questo don per nostro amore.
Il Re dice a suoi serui.
Fate vestir costei di ricche veste,
& ordinate molti balli, e feste.
Gl'Imbasciadori dicono al Re come hanno lettere dal Re d'Vngheria, & prima viene vn corriere con dette lettere
Lettere habbian dal Re di tal tenore,
ilqual si raccomanda à tua clementia,
la sposa aspetta sol con lieto core,
& però ci costringe alla partenza.
El Re d'Inghilterra risponde.
Guglielma vbidir deue al suo Signore
à voi sia dato di partir licenza,
quanto gli par di lei disponga, & quádo
sorella & figlia à voi la raccomando.
Guglielma hauendo à partirsi, dice al padre, & alla madre inginocchiata
Come potrò da voi far dipartita,
dolce mio padre, e mia madre diletta,
se mai vi hauessi offeso alla mia vita,
pregoui che da voi sia benedetta,
colui ch'è somma carità infinita,
mi mostri la sua via vera & perfetta,
fortezza del mio cor, fidanza & duce,
tu m'accópagna, e sia mia scorta & luce
La Regina benedicendo Guglielma dice.

Benedetta sia tu figliuola mia,
fa ch'allo sposo tuo sia reuerente,
in parlar saggia, in fatti honesta, e pia,
a' m nor tutti, benigna, e clemente.

El Re aggiugne, e dice.

Ricordati di noi, doue tu sia,
& nella carità sarai feruente,
fa che tu viua nel timor di Dio.

Guglielma risponde.

Cosi sia fatto padre, e signor mio.

Giunti appresso al Re d'Vngheria con la sposa, il Re viene incontro à Guglielma, & pigliala per mano, & dice.

Dolcezza del mio cuor diletta sposa
per mille volte ben venuta sia,
ogni mio desiderio in te si posa,
sommo riposo della vita mia,
domanda se ti piace alcuna cosa
perche ogni mia possa è in tua balia.

Guglielma risponde al marito

Altro non vo, se non chi chieggio gratia
ch'io facci signor mio tua voglia satia.

Qui si fa festa, e finite le nozze il Re volto à Guglielma, & a' baroni dice che si facci limosine, & alli templi si vada à render gratie à Dio.

Poi che finite son di celebrare
le nostre nozze, e lieti sponsalitii,
conuiensi e' sacri Templi visitare
con degne off rte, e con diuini offitii,
& a' serui di Dio offerte dare,
sperando hauerne poi merti propitii,
queste ricchezze son ben di fortuna,
e al mondo chi piu può se ne raguna.

Molti poueri vanno per limosine, & quello che le dispensa, facendo calca poiche lha date, il Siniscalco dice.

Andate poltronieri à lauorare
ciò che si dona à voi gittato è via.

Vn Pouero dice.

La carità non si dee rimbrottare,
ancor non sai di te quel che si sia.

El Siniscalco dice

Brutto poltron non ti vidd'io giucare,
tu cerchi ch'io ti caui la pazzia.

Vn'altro Pouero dice.

Pazzo sei tu à darci questi doni.

El Siniscalco risponde

Aspetta vn po, tu vorrai ch'io ti suoni.

El Re con Guglielma leuati di sedia vãno al Tempio à orare, Guglielma veduto vn Crocifisso si volge al marito & dice molte cose della vita, e passione di Cristo, & finalmente lo induce che vada in Hierusalem al Sepolcro.

Vedi qui sposo mio quel Signor degno,
per lo qual l'vniuerso fu saluato,
ilquale hauea pel trapassar del segno
l'antico padre all'inferno dannato,
quando gustò di quel vietato legno
sendo nel Paradiso collocato,
venuto à satisfar l'altrui delitto,
come ciascun profeta haueua scritto.
Essendo Re del cielo, in terra scese,
& volse della Vergine incarnare,
sopra di se, nostre miserie prese,
fame, sete, dolor volse gustare,
tanto di dolce amor per noi s'accese,
pouero per far noi del ciel posare,
peregrinando qui trentatre anni
nel mondo, e nel deserto in tãti affanni.
Dalla sua gregge fu il pastor tradito,
e dato à quelli Scribi, e Farisei,
fu da Herode e Pilato schernito,
battuto da quei perfidi Giudei,
confitto in Croce, doue fu sentito
pregare il padre per quei falsi & rei,
sepolto suscitò poi il terzo giorno,

A iii

e tor-

e tornossi nel Ciel di gloria adorno.
Hor pensa Signor mio quel che sarebbe,
veder cō gi(o)cchi quel ch'ascolti adesso
quanta dolcezza il tuo cuor sentirebbe
à baciar doue il legno fu commesso,
doue morto Maria nel grembo l hebbe
e'l mumento, oue Giesu fu messo,
& queste & altre si mirabil cose,
che per noi ingrati Cristian son nascose

El Re commosso per le parole di Guglielma consente di volere andare al Sepolcro

Tu m'hai di dolce fiamma il cuor si acceso
che quel che hai detto qui mi par presēte
l'animo à contemplar ciò stà sospeso,
nè altro brama, ò cerca la mia mente,
che veder doue il corpo fu disteso
in Croce per saluar l'humana gente,
per tanto son disposto, e voglio ādare,
Guglielma il santo luogo à visitare.

Guglielma aggiugnendo dice al Re, che la lasci andar con lui

Cosi ti presti gratia el Signor degno,
pur che m'accetti teco in compagnia,
io te ne prego con tutto il mio ingegno
che questa gratia à me concessa sia.

Risponde il Re

Non è lecito sol lassare il regno,
però bisogna che in mio luogo stia,
reggerai con giustitia e con prudenza,
e non ti dolga questa mia partenza.

El Re volendo andare dice al fratello come lo lassa insieme con Guglielma à gouernare il Regno.

Ascolta fratel mio prudente, e saggio,
& voi baron notate il mio sermone,
hauendo al luogo santo à far viaggio,
sospinto per diuina spiratione,
in questo santo mio peregrinaggio,
Guglielma lasso alla dominatione,
laquale in cambio mio riceuerete,
& lei come Regina vbidirete.

El Fratello del Re veggendolo disposto ad andare dice.

Poi che disposto sei volere andare
à noi debbe piacer quel che à te piace,
ti promettiam Guglielma d'honorare,
ben che la tua partita assai ci spiace.

Guglielma abbracciando il Re nel suo partire dice

Quel che degrò Tobbia d'accompagnare
sia la tua guida, e tua scorta verace.

El Re volto di nuouo à' baroni nel partire dice

Adio vi lasso, & sopr'ogn'altra cosa
vi raccomando la mia cara sposa.

Partito il Re, il fratello finge di voler parlare con la Regina in camera per volerla tentare, come innamorato di lei, con parole simulate.

Gloriosa Madonna i t'ho da dire
cose secrete alla tua reuerenza,
le qual vorrei sol teco conferire,
se molesto non t'è darmi vdienza.

Guglielma non accorgendosi dello inganno consente d'ascoltarlo

Andiam, che mi fia grato di sentire,
quel che mi voglia dir la tua prudenza,
piu cara cosa appresso alla Corona
non m'è che di parlare à tua persona.

El fratello del Re manifesta à Guglielma il suo amore, dicendo.

Quel ch'io t'ho à cōferir dolce mio bene
è ch'io t'adoro ī terra per mia stella,
dicati amor quel che il mio cuor sostiene
e tu sia sauia, come tu sei bella.

Guglielma accortasi del suo dishonesto pensiero, se gli volge adirata, & gli comanda che se li tolga dinanzi, dicendo.

Oimè dou'è l'amor, dou'è la spene,
se giustitia è, Giesu difendi quella,
Guglielma al tuo fratel vuoi violare,
sì che sia sauio è piu non mi parlare.

Guglielma partito il fratello del Re, dice seco medesima in camera sola.

Tacerò lassa omai si grande offesa
che la Regina sia stata tentata,
la maestà del Re sia vilipesa,
s'io ne parlo mia corte fia turbata,
ò Dio tu sia mia scorta, e mia difesa,
Susanna so che fu per te saluata,
io non so che mi far, ne che mi dire,
tacerò fin che'l Re debbe venire.

El fratello del Re partito di camera di Guglielma adirato, & minacciandola seco medesimo dice.

Veramente costei sol per paura
chi non voglia tentarla, ò farne pruoua
si mostra cosi brusca, e cosi pura,
che sien fallace, non è cosa nuoua,
vedrem s'el cielo ha di lei tenta cura,
per vendicarsi la cagion si truoua,
io te ne pagherò sa se tu sai,
che so che presto te ne pentirai.

Viene vn Corriere à vn'hosteria, & dice come il Re è quiui appresso, che torna dal Sepolcro, che truoui da mangiare.

Trouaci presto da far colattioni,
tu piglierai con noi piu d'vn fiorino,
trouaci starne, pollastri, e piccioni.

L'hoste risponde.

Messer ciò che vi piace, & vn buon vino.

El Corriere seguitando il suo parlare dice all'hoste.

Egliè qua presso à piè per deuottioni
el Signor nostro come vn pellegrino,
facci goder, tu mi pari huom discreto,
e serri l'vscio poi chi vien dirieto.

Arriua vn Corriere in corte, & dice come il Signore è quiui presso.

Sappiate chel Signore è qui vicino,
io l'ho lassato appresso à due giornate,
à piè vestito come vn pellegrino,
e la Regina sua l'annuntiate.

El fratello del Re dice a' baroni

Andian che noi trouiam quel pel camino

El detto Corriere dice.

Chi mi farà il douer, se voi n'andate

El fratello del Re dice a' baroni.

Fategli dar quel che vuole egli stesso,
studiate che il Signor debbe esser presso

Vanno incontro al Re, & giunti all'hosteria, el fratello del Re dice per tutti al Re.

Serenissimo Re, frate, e Signore,
quanto felice son pel tuo ritorno.

El Re risponde à proposito, & dipoi domanda di Guglielma.

Ch'è di Guglielma mio perfetto amore,
altro non bramo chel suo viso adorno.

El fratello del Re dice.

Guglielma ha tanto offeso il nostro onore
che volendolo dir non basta vn giorno

El Re irato dice al fratello.

Ohime fratel mio che cosa sia,
che vuoi tu dir della Regina mia?

El fratello del Re gli risponde, & dice cosi.

Io temo à dirti cosa si molesta,
la vita di Guglielma scelerata,
poi che partisti, in balli, canti, e festa,
palesemente è stata reprouata,
tanto che à dirlo è cosa disonesta,
tutta la corte tua resta infiammata,
se non prouedi con la tua prudenza,
vituperata fia nostra semenza.

El Re risponde al fratello.

O lasso è questo il premio el grand' onore

di Guglielma, alla qual tutto il mio re-
e la dominatione, e la maggiore (gno
opra à tutti lasciala in luogo degno,
non resterà impunito tanto errore,
fa che di tanta offesa mostri segno,
io non vo ritornar, se à sua maiestà
satisfatto non è, fanne giustitia.

El fratello del Re viene in corte, & comanda al Podestà che facci morire Guglielma

Da parte del Signore, ecco il mandato,
ti si comanda, fa che sia prudente,
che la Regina quanto puoi celato
facci d'hauere à te subitamente,
senza cercar di lei altro peccato,
falla morire, & fa secretamente,
nel fuoco senza hauere alcun rispetto.

El Podestà risponde.

Sia che si vuole, il farò con effetto.

El Podestà va à Guglielma ad annũtiargli la sua morte, pigliando con lei scusa & confortandola.

Regina, il sommo Dio ti doni pace,
duolmi si duro caso hauerti à dire,
ma poi ch'al mio signor tuo sposo piace
pensa che à me è lecito vbidire,
chi tutto vede sa quanto mi spiace,
sappi che mi conuien farti morire
reggi l'animo tuo come prudente
& verso il tuo fattor volgi la mente.

E tu madonna à me perdonerai,
che à me troppo è molesta la tua morte,
nessun fuggir la può come tu sai,
che à tutti è data al fin questa per sorte,
però l'anima à Dio riuolgerai,
che presto sarai dentro alla sua corte
à possedere quel gaudio ch'è infinito,
dunque Guglielma mia piglia partito.

Guglielma piangendo, dice seco medesima.

O suenturata à me, per qual peccato
debb'io senza cagion patir tormento,
ò dolce padre, doue hai tu mandato
la tua cara Guglielma in perdimento,
ah crudo sposo, come hai sententiato
colei che à te non fe mai fallimento,
per premio sarò data à tal supplitio,
come fu Isac al santo sacrifitio.

O padre mio, sol pe' tuoi preghi presi
il sposo, contro à tutte le mie voglie,
di viuer casta, e pura sempre intesi,
in odio m'eran le mondane spoglie,
per le quali hor sostengo grieui pesi,
finisco la mia vita in pianti, e in doglie,
misera à me, perche volli seruire
il mondo lasso pien d'ogni martire.

Seguita Guglielma.

Son queste le delitie & somme feste,
che mi son dal mio sposo riseruate.

Et voltandosi alle serue dice.

Rendete serue à lui le ricche veste,
& vna nera à me n'apparecchiate.

Le serue di Guglielma, vdito il suo gran pianto, dicono, cioè la Cameriera.

Cara madonna, che cose son queste?
pel tuo lamento sian tutte turbate.

Guglielma risponde alle serue

E' mi conuien da voi far dipartita,
perche il mio sposo mi fa tor la vita

Le serue rispondono à Guglielma, & dicono.

Oimè per qual cagion madonna mia,
debbi tu esser di vita priuata,
merita questo la tua signoria,
d'hauer si ben la corte amministrata,
non ti sia sdegno nostra compagnia,
la morte teco insieme ci fia grata.

Guglielma partendosi dalle sue serue dice.

Dilette serue mie restate in pace,
poi ch'io debba morire al Signor piace.

Guglielma andando alla giustitia dice per la via seco medesima

O infinito amor Padre supremo,
che per me in Croce il tuo sãgue versasti
aiuta me condotta al passo estremo,
si come Daniel già liberasti,
pero che senza te pauento, e temo,
pietà Signor di tutti i pensier casti,
dapoi ch'io sono à torto condennata,
l'anima almen ti sia raccomandata.

Guglielma giunta al luogo della giustitia, inginocchiata dice.

E tu Vergine madre, figlia, e sposa,
s'io merito da te essere vdita,
fa che la tua pietà non sia nascosa,
à chi con tutto il cuor domanda aita,
benigna madre io so che sei pietosa,
fa che l'anima sia con teco vnita,
ogni segreto mio conosci scorto,
& come al fuoco son dannata à torto.

Difendi Signor mio la mia innocenza,
e in tanta infamia non lassar morire
la serua tua, per la tua gran potenza,
degna Signore i miei preghi esaudire,
hauendo offeso mai la tua clemenza,
perdona à me, e non acconsentire,
che messa sia in questo fuoco ardente,
benigno Redentor giusto e clemente.

El Caualiere vdito ch'ella era innocente, la domanda della cagione, perche ella è condennata.

Dimmi se è giusta la domanda mia,
madonna, la cagion di tal supplitio.

Guglielma risponde al caualiere.

Sallo colui che incarnò di Maria,
ilqual può dar di me retto giuditio.

El Caualiere fa pensiero di liberarla, & dice a' compagni.

Io credo certo che innocente sia,
& però non faccian tal sacrifitio,
io ho disposto di lassarla andare,
& le sue veste nel fuoco abbrusciare.

El Caualiere dice à Guglielma

Perch'io conosco & veggo chiaramente,
che tu sei falsamente condennata,
però disposti siam tutti al presente,
che tu sia da tal pena liberata,
ma qui bisogna che tu sia prudente,
che in questo regno mai nõ sia trouata,
perche hauendoti noi da morte sciolta,
per te non fussi à noi la vita tolta.

Guglielma ringratia Dio d'essere scampata, e dice.

Quant'io posso Signor gratie ti rendo,
con tutto il cuore, e con la mente mia,
della tua carità tutta m'accendo,
campata hai me da tal sententia ria,
tutta la vita mia seruire intendo
à te mio sposo, e mia madre Maria,
fa che sia meco, hor sola sventurata,
ch'io non sia dalle fiere diuorata.

Finita l'oratione Guglielma si parte & caminando peruenne in vn deserto, & posandosi s'addormenta, & la Vergine Maria vestita come Donna gli apparisce in sogno, & non si manifesta chi sia, & dice.

Porgimi la tua man figlia diletta,
e sta sicura, e non temer niente
perche sia in questo bosco si soletta,
sappi ch'io sarò teco fermamente,
tu mi sei stata sempre tanto accetta,
& verso il mio figliuol tanto feruente,
mal non riceuerai pel tuo ben fare,
però ti voglio alquanto confortare.

Seguita la nostra Donna dicendo.

Chiunque pentito sia de' suoi peccati,
con penitentia, e vera contritione,

di ciascun mal da te sien liberati,
questo è del mio figliuol promissione,
col segno della Croce sien sanati,
perche di tua costanza operatione
voglian tu mostri, che il tẽpo è venuto,
ch'ogni tuo desiderio sia adempiuto.

Guglielma suegliata dice alla Vergine Maria

Chi siate voi che in questo luogo oscuro,
mi visitate afflitta in tanta doglia.
tanto nel vostro aspetto m'assicuro,
che da me s'è partita ogni mia doglia,
ditemi il nome vostro aperto & puro,
& farete contenta la mia voglia,
siate Regina, ò donna di barone,
laqual mi date tal consolatione.

La Vergine Maria si manifesta à Guglielma, & lei non la conosce, se nõ poi che è partita.

Sappi diletta, e cara mia figliuola,
ch'io son colei, che ti scampai dal fuoco
in questo aspro deserto non sei sola,
perch io vengo con teco in ogni luoco,
Guglielma intendi ben la mia parola,
ogni tormento in allegrezza & giuoco
ti tornerà per la tua gran costanza,
pur che nel nome mio habbi fidanza

Guglielma si duole che questa donna sia partita da lei, e dice.

Oime diletta mia doue sei gita,
doue rimango in questo bosco errante,
perche si tosto sei da me partita,
che si benigna ti sei mostra auante,
chi darà piu conforto alla mia vita,
ò benigno Giesu fammi costante,
qui non è cosa da poter cibare,
ne dou'io scampi piu non so pensare.

Detto questo vengano due Angeli à confortar Guglielma, & mettendola in mezzo, gli dicono.

Dimmi sorella mia per qual cagione
ti mostri tanto afflitta, e tribolata?
dunque non credi alla promissione
della Regina, che t'ha visitata?

Guglielma dice non gli conoscendo

Io son si piena di confusione,
ch'altro che morte à me non è piu grata

Dicono li Angeli à Guglielma.

Se t'è in piacere insieme in compagnia
con esso noi piglierai la tua via.

Giunti à vn certo luogo trouano vn padrone di Naue, con certi compagni à sedere, & vno di quelli due Angeli chiama el detto padrone & dice.

Ascolta vn po diletto fratel mio,
da parte di Giesu nostro signore,
questa donzella gran serua di Dio
fa che tu guidi, e fagli grande honore,
doue sarà piu volto il suo disio,
perch'ella è donna di molto valore,
e tu sarai da lei ben premiato.

El padrone della Naue risponde à gli Angeli non li conoscendo.

Io l'accompagnerò s'io son pagato.

Guglielma ringratia gli Angeli, & dice cosi.

O dolci fratei miei diletti e cari,
da parte del mio Dio gratie vi rendo,
ma diche pago s'io non ho danari
& quest'altro non vuol si ben cõprẽde.

Vno di quelli Angeli dona vno anello a Guglielma dicendo.

riceui questi don nel mondo rari.

Et volto Langelo al padrone dice.

con questo paga, a te padron cõmendi,
costei, che per mio amor l'accetti è degni
per laqual tu vedrai mirabil segni.

Vno Angelo volto à Guglielma dice.

Et tu sorella mia, caminerai
cõ quella scorta, & buona compagnia,

tanto che in questo bosco trouerrai
honesto albergo, qual tuo cor desia,
quiui lo sposo tuo presto vedrai,
el suo fratel sanato da te fia,
manifestando à te suoi falsi inganni,
poi sarai ristorata de tuo affanni.

Guglielma si lamenta che quelli due Angeli si voglino partire da lei, & dice cosi.

O pouerella à me, ch'io mi credetti
in castità la mia vita posare,
seruendo sempre à Dio con puri effetti
hora altra vita mi conuien cercare,
se i giusti preghi miei vi sono accetti,
non vi sdegnate à me manifestare
chi siate, el nome vostro mi direte,
e di me sempre vi ricorderete.

Rispondono gli Angeli à Gugliel.

Ancor tempo non è manifestarti
il nome nostro, ma presto il saprai,
e verrai ad habitare in nostre parti,
la casa nostra, el paese vedrai,
piacciti sol con questi accompagnarti,
che al fin sicura in porto arriuerai,
sarà con teco l'aiuto diuino
à noi conuien seguire altro camino.

Gl'Angeli spariscono, & Guglielma domanda el padrone, e i compagni se gli hanno veduti

Misera à me, haresti voi veduti
e' miei diletti, e cari buon fratelli,
ecco senza cagion ch'io gli ho perduti,
ò lassa à me doue ritruouo quelli,
sarebbeno fra voi costà venuti,
io sarei sol felice di vedelli.

El padrone risponde.

Veduto non habbiam se non te sola
credi per certo alla nostra parola.

Partiti gli Angeli, Guglielma conosciuti chi erano, si duole seco medesima, & dice.

O Diuina bontà, hor conosco io,
chi sô costor che m'hâno accôpagnata,
gratie ti rendo con tutto il cuor mio,
benigna madre, e mia dolce auuocata,
gl'Angeli santi del tuo coro pio,
in questo bosco m'hanno visitata
benedetta sia tu del ciel Regina,
che guidi, e reggi questa peregrina.

El padrone prega Guglielma che vogli sanare vn suo côpagno amalato.

Donna, poi che con Dio hai gratia târa,
piacciti à quel benigno supplicare,
che si degni per la tua oration santa,
questo misero infermo liberare,
& se di tanto don tuo cor si vanta,
per tuo seruo fedel mi vo legare.

Risponde Guglielma.

Se tanta gratia vuoi ch io ti concedi,
bisogna che âcor tu questo à Dio chiedi

Guglielma fa oratione à Dio, & sana quello infermo.

O grâ Monarca, o Signor giusto, e degno
che la tua serua hai riseruata in vita,
dolce Auuocata del mio cuor sostegno
per tua somma clemenza ch'è infinita,
piacciui d'ascoltare il prego indegno,
si che la prece mia sia esaudita,
concedimi Signor benigno, e grato,
che questo inferm o sia per me sanato.

Lo infermo sanato da Guglielma ringratia Dio, e dice.

Che dono è questo immenso, eterno Dio,
ch'ai dimostro oggi à questo peccatore
quanto piu posso con tutto il cuor mio
io rendo gratie à te giusto Signore,
& sol disposto è ogni mio disio,
d'abbandonare il mondo pien d'errore
per seguitarti Signor giusto, e degno,
poi che m'hai mostro si mirabil segno.

El Padrone dice à Guglielma che la vuol menare à vn Monasterio, doue di continuo potrà habitare

O venerabil donna, se t'è grato
nel mio paese con meco venire,
vn luogo molto accetto t'ho trouato,
volendo sempre al tuo Signor seruire,
di sante donne, e molto nominato,
doue potrai la tua vita finire.

Risponde Guglielma al padrone, & vanno al detto Monasterio

Seruire à Dio è la mia intentione,
ma non costretta alla religione.

Giunti al Monasterio, el padrone dice alla Badessa.

Reuerenda in Iesu madre diletta,
perch'io ti porto grande affettione,
io ti presento questa donna eletta,
che di farti felice sia cagione,
perche l'oration sua è tanto accetta
à Dio, che sanato ha molte persone,
hauendo contrition de' lor peccati,
di ciascun mal da lor sien liberati.

La Badessa accetta Guglielma e dice.

Sempre il Signor Giesu laudato sia,
quale ha concesso tanta gratia à noi,
che ti potrem goder per tuttauia,
deh piacciti Signore ancor dipoi
insieme con tua Madre dolce, e pia
farci viuere allegre in Ciel da tuoi.

Risponde Guglielma alla Badessa.

Io saprò Dio pe' peccator pregare,
ogni vile essercitio ministrare.

La Badessa dice à Guglielma.

Assai mi piace diletta sorella,
che tu sia tanto bene amaestrata,
ma che vuol dire, ò qual cagione è quella
che tu sia in queste parti capitata,
& come il nome tuo donna s'appella,
dapoi che appresso à Dio sei tanto grata

Guglielma risponde alla Badessa.

Sappi ch'io son chiamata peccatrice,
altro non so di mia vita infelice.

Seguita Guglielma & dice alla Badessa cosi

Troppo lungo sarebbe il mio sermone
s'io volessi mia vita raccontare,
nè della mia venuta la cagione,
la patria, el nome mio non ricercate,
presto sarà di Dio promissione,
che tutte l'opre mie saranno chiare,
Iesu figliuol di Dio, che tutto vede,
d'ogni processo mio vi facci herede.

Vegono molti Poueri amalati al monasterio à Guglielma, che era alla porta guardiana, & vn poueto dice à Guglielma gli dia la limosina, lei fa oratione, e quiui sana attratti, & ciechi, & molti infermi, li quali sanati, con festa getton via le gruccie, & vn Pouero dice

O santa donna per l'amor di Dio,
questo cieco ti sia raccomandato.

Guglielma risponde al Pouero.

Danar non ho da darti fratel mio,
per te pregherò Dio che sia sanato,
fa che tu volga à quello ogni desio,
& sia contrito d'ogni tuo peccato.

Et volta verso'l Cielo dice.

Benigno Dio, benche'l mio prego è indegno,
mostra per la tua serua qualche segno.

Il fratello del Re diuien lebbroso, & lo prega lo facci curare, e dice

Deh Signor mio habbi di me pietate,
che per l'ira di Dio, e'l gran flagello,
tutte le carne mie son tormentate,
non dispregiare il tuo carnal fratello.

El Re dice a' suoi serui

Andate serui miei, & ragunate
de' Medici el collegio, e fate à quello,

con diligenza, el caso manifesto
quel che si puo far si facci presto.

Vno seruo va à chiamare molti Medici & dice.

A tutti voi Dottor di medicina
di comandarui c'è stato commesso
che voi veggiate con vostra dottrina
vn caso, che vi sia narrato appresso,
tutto di lebbra molto repentina,
il fratel del signor si troua oppresso,
venite questo caso à disputare,

vn medico risponde per tutti.

Ci si prouederà non dubitare.

E Medici giunti dinanzi al Signore, veduto il segno, & guardato lo amalato, vno di loro dice allo infermo.

Questo è vn caso assai di graue pondo,
& bisogna proceder con lunghezza,
come Auicenna tocca nel secondo,
& Galen molto questo caso apprezza,
ma non temer, ch'al fin tu sarai mondo
& sarai medicato con destrezza.

Vn'altro Medico dice allo amalato.

Maninconico sangue è quest'offesa,
& non si cura senza grande spesa.

Vn seruo dice al Re che mandi via i Medici, e che meni il fratello à vna donna che fa miracoli, à vn monasterio, che era Guglielma.

Perdonami Signor s'io sono audace,
c' non c'è huom che habbi intelligentia
questa scienza lor mi par fallace,
medicon tutti senza coscienza,
tristo è colui che nelle lor man giace,
al fin la borsa n'ha la penitentia,
lunga ò mortal fanno la malattia,
credilo à me Signor, mandagli via.
Io ho sentito tal, ch'io ne son certo,
d'vna serua di Dio mirabil cose,
laquale sta vicina à vn deserto,
che con l'opere sue marauig'iose,
à molti ciechi nati hà gli occhi aperto,
tanto l'opere sue son gratiose,
e sordi, e muti ha liberati assai,
buon per costui, se tu mi crederai

El fratello del Re dice al Re che lo meni à quella donna.

Io ti prego Signor, s'io ne son degno,
che ti piaccia menarmi al santo loco,
ben ch'io sia peccator misero indegno,
vedi ch'io mi consumo à poco à poco,

El Re dice al fratello.

Io son contento, e vo lassare il Regno,
pur che questo pensier tuo habbi loco.

Et voltandosi à vn Barone dice.

E tu reggi, e gouerna fin ch'io torni,
che al mio giuditio saran pochi giorni.

Giunti al Monasterio doue era Guglielma, non la conoscendo il Re, la prega ch'ella voglia sanare il fratello lebbroso, e dice.

La fama della tua gran santitate,
ci ha fatti immensa donna à te venire,
habbi di questo mio fratel pietade,
qual'è lebbroso, e viue in gran martire,
se tu gli renderai la sanitate,
tutti e' suoi di desidera seruire
à quel che in Croce fu morto, e deriso,
ne io sarò da te giamai diuiso.

Guglielma risponde al Re, mostrando di non lo conoscere, & dice così.

Io non posso per me tal gratie fare,
ma il mio Signore è ricco, e sua potenza
quando gli piace può manifestare,
contenta son pregar la sua clemenza
che gli piaccia costui voler sanare,
ma bisogna che dica in tua presenza,
se in vita sua t'hauessi offeso mai,
& per mio amor tu gli perdonerai.

El Re dice à Guglielma.

Io l'im-

Io l'imprometto à te liberamente
donna di perdonargli per tuo amore.
El volgendosi al fratello dice.
Di su fratello, e non temer niente
confessa apertamente ogni tuo errore,
parato è sempre Dio à chi si pente,
di perdonargli, come buon signore,
se da Giesu vuoi essere esaudito,
parlerai chiaro, acciò che sia sentito.
El fratello del Re manifesta, come
lui accusò Guglielma, & li chiede
perdono
Io non so come i debba cominciare,
à far qui manifesto il mio peccato
& come tu mi posси perdonare,
hauendoti fratel tanto ingiuriato,
tu sai che mi lassasti à consigliare
con la Regina del tuo principato,
quando la terra santa visitasti,
& quella à me molto raccomandasti.
Io finsi di voler parlar con lei
cose del Regno in camera soletto,
quiui con detti simulati, e rei,
gli apersi del mio core il grande affetto,
quella che intese tutti i pensier miei,
e lo sfrenato amor che ardeua il petto,
temendo che piu oltre io non tentassi,
mi comandò che piu non gli parlassi
Venendo incontro à te subitamente
mi domandasti della tua consorte,
io l'accusai d'infamia falsamente,
che hauea vituperato la tua corte,
e tanto il mio parlar fu teco ardente,
che al fin mi commettesti la sua morte,
ond'io volendo al mio pensier dar loco,
quella innocente condennai nel fuoco.
Non si sentì già mai tal tradimento,
la giustitia di Dio quando vien tardi,
par ch'ella porti poi maggior tormẽto,
quel foco che arse lei, cõuiẽ che m'ardi,
ben che tardi pentito, e mal contento,
conuien che tua pietade à me riguardi,
Et volgendosi il fratello del Re à
Dio, dice.
E tu che vedi ogni pensier nel core
mercè, mercè Giesu di tanto errore.
El Re stupefatto dice adirato al fratello.
O lasso me, ch'è quel chi ho ascoltato,
tanto delitto mai non fu sentito,
ò fratello peruerso, iniquo, e ingrato,
come fusti accusarla tanto ardito,
non ti bastaua quella hauer tentato,
à te lassata, e'l tuo fratel tradito,
che la sua morte ancor troppo crudele,
cercasti, essendo à me stata fidele.
Seguita il Re, volgendo le sue parole
à Guglielma, stimando fussi morta,
& dice.
Oime Guglielma mia diletta sposa,
iniquo fui, poiche tanto t'offesi,
senza cercar di te nessuna cosa,
tanto di sdegno, e di furor m'accesi,
essendo stata à me si gratiosa,
a' falsi preghi di costui discesi.
Et volgendosi à Guglielma dice.
Ma poi che ꝑ tuo amore io gl'ho promesso
ogni peccato suo gli sia rimesso.
Guglielma fa oratione à Dio per il
detto lebbroso, & lo sana.
O Giesu mio, se nella tua presenza
alcun mio prego fu mai gratioso,
giunga la tua pietà, la tua clemenza
sopra di questo misero lebbroso,
manifesta à costor la tua potenza,
ò Giesu dolce, ò mio diletto sposo,
nel nome della santa Trinitade,
rendi à costui la vera sanitade.
El lebbroso sanato dice ginocchioni
verso Dio ringratiandolo.

O pietà grande, ò carità infinita,
insegna à me ch'io ti possi laudare,
l'anima stanca, e tutta la mia vita
dolce Signore à te vo consecrare,
Donna che sei con Iddio tanto vnita,
piacciati pel tuo seruo supplicare,
sendo da tal supplicio liberato,
che di cotanto dono non sia ingrato.

Guglielma leuatosi i veli di testa si manifesta al Re suo marito, e dice.

Dolce speranza, o mio diletto sposo
la tua Guglielma hai si dimenticata,
che piu non la conosci, e stai pensoso,
quella che al fuoco da te fu dannata,
non vuol tanto diletto star nascoso,
colui che insino à qui m'ha riseruata
ilqual veggendo me nel mondo errare,
la mia costanza sol volle prouare.

Essendo già condotta al gran supplitio
orando verso il Ciel diuotamente,
che mi scampassi dal mortal giuditio,
subito il mio Signor toccò la mente
à chi doueua far tal malefitio,
onde mi disser che secretamente
io men'andassi, & solo arson le spoglie,
mostrando satisfare alle tue voglie.

Io mi partì senza saper la via,
e molti di per boschi caminai,
quiui fui visitata da Maria,
appresso à lei due Angeli scontrai
i quai mi ferno santa compagnia,
tanto che in questo luogo capitai,
doue sanate habbian molte persone,
tanto è piaciuta à Dio nostra oratione.

El Re conosciuta la sua sposa Guglielma, & inteso come lei era scāpata, dice seco medesimo, & à li serui.

Io non so s'io mi sogno, o s'io son desto,
o s'io sono smarrito per gli affanni,
o alto immēso Dio, che dono è questo,
tu puoi in vn punto ristorar molti anni,
fa cosi à tutti il caso manifesto,
che piu s'allegran ne' celesti scanni,
d'vno spirto beato fra gli eletti,
che di nouantanoue sian perfetti.

Et voltandosi à Guglielma dice.

Perdona à me, ben ch'io fussi ingannato,
da questo crudo mio fratel carnale,
ilqual senza cagion tu hai sanato,
che mi fe verso te si homicidiale,
piacciati supplicar pel mio peccato,
con la tua oration che tanto vale.

Guglielma risponde al Re suo sposo, & dice.

Ogni tua colpa à te perdoni Dio,
ch'io ti perdono, ò dolce sposo mio.

Guglielma lieta d'hauer ritrouato il marito dice al Re, & à Dio.

Quanto fu trista nella mia partita
l'anima che sentì l'vltime pene,
tanto è lieta, e felice la mia vita,
ritrouando in vn punto ogni mio bene,
e di tanta dolcezza ch'è infinita,
io rendo gratie à tue virtu serene,
ò alto, immenso, ò increato Dio,
o quanto sei tu benigno, giusto, e pio.

El fratello lebbroso del Re riconosciuta Guglielma, scusandosi dice.

O santissima donna, honesta, e degna,
come sarò con Dio giustificato,
che colei ch'io tradì, hoggi si degna,
per la sua oration ch'io sia sanato,
ben che la voce di parlarti indegna,
perdona à me vil peccatore ingrato.

Et voltandosi al fratello dice.

E tu fratel da parte di Giesu,
perdona à quel che sì crudel ti fu.

El Re voltandosi al fratello dice.

Poi che'l Signore à te stato è clemente,
anch'io con teco voglio esser cortese,

& la Regina qui benignamente,
ha perdonate à te si grand offese.

El Re volto à Guglielma dice.

E tu Guglielma mia sempre vbidiente,
per ritornarti nel nostro paese,
buona licentia piglierai da quelle
benigne suore, à te madre & sorelle.

Guglielma hauēdosi à partire piglia licentia dalle Monache, & prima dice alla Badessa.

Dilette suore mie, poi ch'à Dio piace,
che questo sposo mio debba seguire,
sorelle & madre mie restate in pace,
con le qual viuer credetti, e morire,
so che la mia partita assai vi spiace,
à me bisogna a' suoi preghi vbidire,
ben ch'io parta da voi cō maggior zelo
aspetto ancor di riuederui in cielo.

La Badessa risponde à Guglielma dolendosi della sua partita, & dice.

Io non credetti mai che tanto amore,
potessi separare altro che morte,
tu te ne porti teco el nostro cuore,
pensa chel tuo partir c'è duro, e forte,
ma poi che cosi piace al tuo signore,
colui che regna nella eccelsa corte,
ci dia perfetta, e buona patienza,
dolce sorella, in questa tua partenza

El Re ritornato in Vngheria mostra Guglielma a' suoi baroni, & racconta il caso auuenuto.

Guardate ben se uoi riconoscete
Guglielma, che fu già vostra vicina,
che fu nel fuoco, come voi sapete
à torto condennata la meschina,
cose marauigliose sentirete,
per lei mostrate la bontà Diuina,
però che chi douea quella abbrusciare,
da Dio spirati la lassorno andare.

Seguita il Re.

Menando questo mio fratel lebbroso,
à quella donna al santo monistero,
tanto fu il priego suo giusto & pietoso,
che fu sanato per diuin mistero,
sentendomi da lei chiamare sposo,
e tutto il caso suo narrare intero,
subitamente riguardando quella
la riconobbi al volto, e alla fauella.

E Baroni facendo festa di Guglielma dicono à lei.

Amantissima Donna honesta, e grata,
ò Diuina bontà che gaudio è questo,
benedetto colui che t'ha saluata
quanto ci fussi el tuo caso molesto,
o Regina Guglielma tanto amata,
chi tutto sa, tel facci manifesto,
di si gran don, di tanto benefitio,
faccisi a' Templi vostri sacrifitio.

Guglielma si manifesta alle sue serue

Fidelissime mie serue dilette,
ecco dinanzi alla vostra presenza
Guglielma, à chi voi fusti tant'accette,
& che piangesti nella sua partenza.

Le serue abbracciando Guglielma, con molta festa dicono.

O Dio del Ciel, qual mai di noi credette
veder con gli occhi piu la tua clemenza
qual viue al mondo piu di noi felice,
ritrouata la nostra Imperatrice.

El Re volto a' baroni dice che vuol lassare à loro la signoria, & fa dispensare i suoi tesori, & partesi con Guglielma & col fratello che fu lebbroso per andare in luoghi solitarii à far penitentia per i miracoli che ha veduti dimostrar Dio per Guglielma, & massime del suo fratello lebbroso si sanato.

E voi diletti miei gratie rendete,
cō meco insieme al nostro buō signore

& questi miei tesor dispensarete
a' Poueri feruenti per suo amore,
io son disposto come voi vedete
di spodestarmi del Regale honore,
dapoi che me li mostra il Signor degno
di farmi ricco assai di maggior Regno.

Seguita el Re.

E tutto il resto della vita mia,
ne seruigii di Dio vo dispensare,
con questa mia Guglielma in cōpagnia
ogni diletto human vo dispensare.

Et volgendosi a' baroni dice.

Di voi baron sarà la signoria,
laqual vi piaccia in modo ministrare,
che à mia stirpe regal facciate honore,
& che sia piacimento del Signore

Andando pel deserto dice con Guglielma & col fratello.

Questo hermo sarà il mio regal palazzo,
questi cilicci fien le ricche veste,
queste cauerne fien nostro sollazzo,
le discipline fien l'ornate feste,
ò mōdo falso, ò stolto, ò cieco, e pazzo,
chi delle tue delitie si riueste,
hora ti lasso humana pompa, e gloria,
e tu Signor mi mostra la vittoria.

Dipoi entrati dentro in vn Romitorio, l'Angelo viene, e da licentia.

O voi che siate in questa selua errante
vita mortal doue non è fidanza,
vedete verso Dio chi è constante,
che al fin si troua certo ogni speranza,
come Guglielma fu degna, e prestante,
con la sua humilità ch' ogni altra auanza,
felice chi nel mondo è tormentato,
per viuer poi nel ciel sempre beato.

IL FINE.